



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
onlus

A 10 anni dal riconoscimento del diritto umano all'acqua

Il diritto all'acqua resta un diritto umano incompiuto.

L'acqua è stata la principale alleata dell'umanità nella lotta di prevenzione dal Covid 19 e lo sarà anche in caso di nuove pandemie. L'accesso all'acqua potabile per il lavaggio delle mani e l'igiene personale ma anche per alimentare il nostro corpo, essendo ricca di Sali, è stato una condizione indispensabile per garantire la sicurezza sanitaria contribuendo a ridurre i contagi.

Eppure anche di fronte all'indispensabile ruolo che l'acqua assume per garantire il diritto alla vita e la sicurezza igienico/sanitaria, permangono da parte dei cittadini e degli Stati, due atteggiamenti incomprensibili. **Il primo** è quello di continuare ad ignorare che il corpo umano necessita di essere alimentato assumendo almeno 2 litri di acqua al giorno, per il benessere del nostro corpo. L'OMS ha infatti quantificato in almeno 50/lit/pers/gg il minimo vitale che dovrebbe essere garantito a tutti gli esseri umani da rispettivi Stati come diritto umano.

La seconda constatazione è ancor oggi a distanza di 10 anni dalla risoluzione della Assemblea ONU che il 28 luglio del 2010 ha riconosciuto il diritto all'acqua come un diritto umano universale, autonomo e specifico, preconditione per garantire gli altri diritti umani, questa risoluzione continua a restare priva di concretizzazione.

Il riconoscimento del diritto umano all'acqua, avvenuto a distanza di 72 anni dalla Dichiarazione dei diritti dell'Uomo è stato il frutto di una larga mobilitazione della società civile, che ha preso il via per iniziativa del Contratto Mondiale sull'acqua attraverso i Forum Sociali Mondiali e in particolare con la Dichiarazione di Città del Messico e di Belem (2009) sottoscritta dai movimenti dell'acqua e della Terra- Questa proposta è stata accolta dal Presidente della Bolivia Morales - dopo la guerra dell'acqua di Cochabamba - che l'ha fatta propria e presentata all'Assemblea dell'ONU con il sostegno di altri 33 Paesi. Il 28 Luglio 2010 la risoluzione è stata approvata con il voto di 142 Stati membri, in maggioranza Paesi del Sud del Mondo senza però ottenere l'appoggio in tutti i Paesi del Nord. Tra i Paesi che hanno sostenuto la risoluzione 27 erano "europei", tra cui l'Italia, ma tra gli astenuti figurano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e molti Paesi dell'Est europeo, oggi membri dell'unione Europea.

La mancata approvazione alla "unanimità" e la contrapposizione in sede di votazione tra il blocco dei Paesi del Sud, proponenti la risoluzione, contro quelli del Nord scettici e colti di sorpresa, ha costituito una frattura rimasta purtroppo immutata nel tempo, che sembra sussistere ancor oggi nonostante i mutati scenari internazionali che sono subentrati a livello di aggregazioni presso l'ONU.

I Diritti Umani, dopo l'approvazione della Dichiarazione dell'Uomo, sono sempre stati e continuano ad esserlo un elemento di divisione tra gli Stati, come peraltro avviene anche per i diritti di terza generazione - a difesa dei beni comuni del Pianeta- e sono inoltre poco graditi alle Imprese Multinazionali che tendono a violarli.

L'importanza di garantirsi l'accesso all'acqua, come risorsa fondamentale per ogni ciclo produttivo, ha portato proprio le grandi società Multinazionali dell'acqua ad avviare tentativi per ritardare l'implementazione della risoluzione ONU, trovando il sostegno da parte di alcuni degli Stati che si



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua onlus

erano astenuti in sede di votazione. Su questa linea si è ben presto allineata anche l'ONU a partire dal 2010, attraverso risoluzioni del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti umani (HRC) adottando alcune risoluzioni con cui *il diritto umano all'acqua è stato derubricato da diritto umano, inalienabile in diritto economico, sociale e culturale affidato alle politiche di sussidiarietà degli Stati*. A questa criticità se ne è purtroppo aggiunta una seconda più rilevante. La risoluzione del HRC del 2010 ha infatti riconosciuto agli Stati la libertà di affidare la gestione dei servizi idrici a soggetti privati, addirittura di proporre che la gestione possa essere affidata anche a soggetti non pubblici.

Il mantenimento di questo "status quo" rispetto alla implementazione del diritto umano all'acqua ha condizionato anche i mandati conferiti ai due Special Rapporteur, introdotti dalla risoluzione ONU del 2010 e che si sono succeduti dal 2010 al 2020. Il loro mandato è stato infatti limitato al monitoraggio delle criticità legate all'accesso all'acqua senza possibilità di avanzare proposte di implementazione come diritto umano. Questo posizionamento, sostenuto da diversi Paesi del Nord è stato alla base della decisione del Segretario Generale dell'ONU di accettare, nel settembre del 2015, in fase di ratifica dell'Agenda 2030, la derubricazione del diritto umano all'acqua, presente nella bozza di fine giugno, in "accesso all'acqua subordinato ad un prezzo equo" (SDG6).

Eppure in questi anni, diverse sono state le iniziative di advocacy promosse dalla società civile nei confronti sia della comunità internazionale per tentare di arginare il processo di "deregulation" della risoluzione ONU del 2010. Nel 2015, in occasione del processo consultativo sulla Agenda 2030, una coalizione di Organizzazioni in status consultivo presso l'Assemblea ONU, di cui ha fatto parte il Contratto Mondiale sull'acqua (CICMA), ha sostenuto l'inserimento in Agenda del diritto umano all'acqua come Obiettivo di sviluppo sostenibile. Successivamente (2015) il CICMA ha redatto e proposto un progetto di un 2° Protocollo Opzionale al Patto PIDESC per il diritto umano all'acqua, come strumento giuridico vincolante di concretizzazione del diritto umano all'acqua, a livello di accesso garantito al minimo vitale, sul quale avviare un processo negoziale.

Questa proposta è stata sottoposta dapprima al Governo Italiano attraverso un evento organizzato presso il Ministero degli Esteri e poi presentato ai rappresentanti degli Stati presso il Consiglio dei Diritti Umani, in un side-event organizzato dalla rappresentanza della Bolivia alle Nazioni Unite, nell'Aprile del 2019. Un'ulteriore presa di posizione, a sostegno dell'implementazione della risoluzione dell'ONU attraverso l'adozione di strumenti giuridici è venuta da parte del Vaticano, attraverso pronunciamenti di Papa Francesco, a partire dalla Laudato Si, di cui quest'anno è ricorso il 5° anniversario, fino al documento "**Acqua fons vitae**" diffuso quest'anno in occasione della giornata mondiale dell'acqua.

Ma qual è la situazione dell'accesso all'acqua nel mondo, a dieci anni dal riconoscimento del diritto umano all'acqua?

L'SDG6 dell'Agenda 2030 propone di garantire a tutti, entro il 2030, la disponibilità di acqua pulita e strutture igienico-sanitarie. Il report redatto dalla Agenzia UN Water attesta che a distanza di cinque anni questo obiettivo risultava inevaso a livello mondiale; solo il 71% della popolazione mondiale ha oggi accesso all'acqua potabile e il 45% usa servizi igienici sicuri. Poco più della metà della popolazione



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
onlus

ha la possibilità di lavarsi le mani, cioè accesso alla sicurezza igienico-sanitaria indispensabile per poter contrastare pandemie come quella del Covid19.

A livello europeo, nonostante la maggioranza dei cittadini europei abbia garantito l'accesso all'acqua potabile per uso alimentare e igienico, permane una quota significativa di persone senza accesso ai servizi igienico-sanitari in casa. Questa percentuale nel 2018 si attestava intorno all'1,9% della popolazione. Persistono differenze a livello locale specie nei paesi dell'Est: in Romania, il 25,6% della popolazione non ha il bagno in casa e forti criticità sono presenti anche rispetto al trattamento secondario delle acque reflue dato che solo in 15 stati membri, almeno l'80% della popolazione risulta connessa ai sistemi di trattamento e depurazione. Un'ulteriore criticità è data dal sovrasfruttamento (eccessivi prelievi) delle risorse idriche, fenomeno che caratterizza l'Europa meridionale, in particolare durante i mesi estivi e nelle aree densamente popolate.

A livello italiano, dai Rapporti ISTAT 2020 e UN Water 2020, emerge che il 95% della popolazione nazionale ha accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici anche se sempre più frequentemente si manifestano criticità nella regolarità e nella qualità della distribuzione, soprattutto nel Sud Italia dove il disservizio interessa circa il 13% della popolazione. Le condizioni delle infrastrutture risultano critiche in un comune su tre, dove la quota di efficienza è inferiore al 55% (ISTAT). L'Italia detiene inoltre il primato europeo del prelievo di acqua per uso potabile in termini assoluti da corpi idrici superficiali e sotterranei, con valori tra i più elevati anche in termini pro capite (*In media ogni giorno ciascuno di noi consuma 237 litri di acqua, circa il doppio della media europea*).

Questi dati hanno trovato conferma nella consultazione civica realizzata da Cittadinanzattiva a Gennaio 2020, prima del Covid, nell'ambito del progetto AICS "Le città e la gestione sostenibile delle risorse idriche". La Ricerca ha evidenziato la scarsa fiducia dei cittadini sulla qualità dell'acqua di rubinetto (solo il 46,4% la utilizza per bere), perché non ci si fida dei controlli sulla potabilità. Gli italiani (43,7% della popolazione) restano fra i primi consumatori di acqua in bottiglie di plastica, con gravi conseguenze sull'inquinamento del pianeta. Rispetto all'accesso universale all'acqua da bere e ai servizi igienici come diritto umano i cittadini italiani dimostrano però di avere le idee chiare. Il 46,9% degli intervistati ritiene infatti che il costo dell'accesso al minimo vitale deve essere garantito tramite un prezzo politico definito dall'Autorità o preso in carico dalla fiscalità generale (32,9%). La consapevolezza dei cittadini rispetto a quelli che sono i propri consumi di acqua e di conseguenza gli sprechi è davvero molto limitata. Il Report è disponibile sul sito www.contrattoacqua.it.

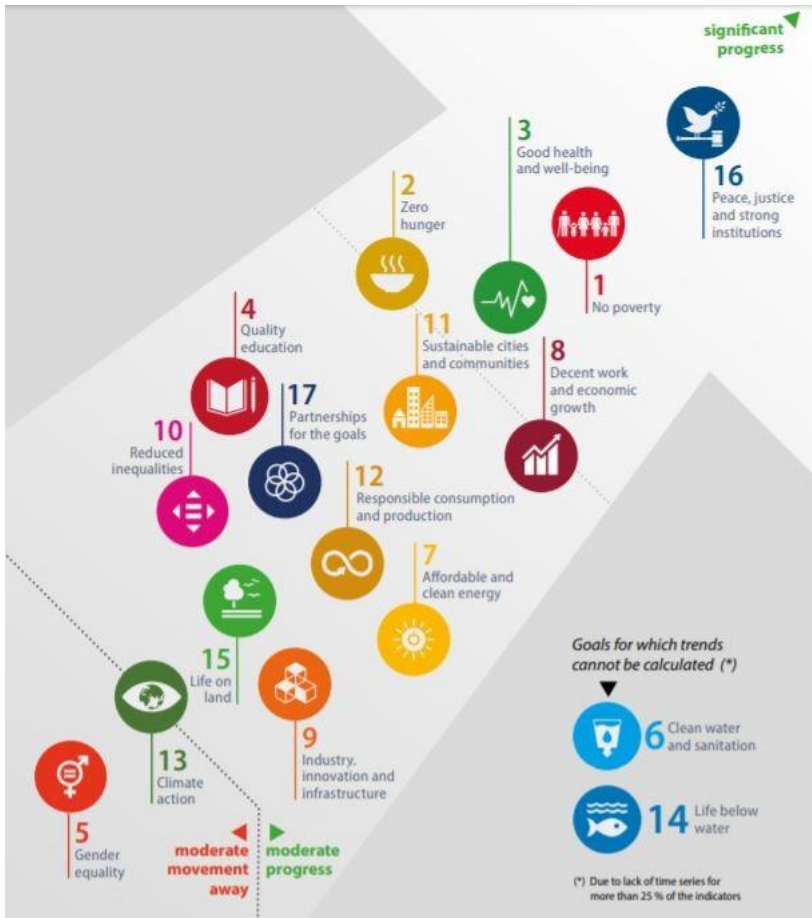
Garantire l'accesso universale all'acqua, come diritto umano resta dunque un obiettivo di sviluppo sostenibile da affermare sia presso la Comunità internazionale, sia a livello di Stati membri e le azioni, anche quelle più partecipate utilizzando strumenti di democrazia partecipativa come i referendum, continuano ad essere ignorate dagli Stati, come attesta nel caso italiano il referendum del 2011, anche da parte di quei partiti che dell'acqua pubblica hanno fatto uno degli obiettivi delle loro campagne elettorali.

Rosario Lembo (segreteria@contrattoacqua.it)



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
onlus

I PROGRESSI DELL'UE VERSO GLI SDGS NEGLI ULTIMI 5 ANNI



Forti progressi sono stati fatti nel sostegno di Pace e sicurezza personale, accesso alla giustizia e fiducia nelle istituzioni (sdg16). I progressi in tutti gli altri Goals sono stati marcatamente più lenti in tutti i Paesi UE. Nel caso dei goal 6 (acqua pulita e servizi igienico-sanitari) e 14 (ecosistemi acquatici), non è stato possibile calcolare i trend a causa di dati insufficienti (per più del 25% degli indicatori) negli ultimi 5 anni.



Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua onlus

Accesso all'acqua, al servizio e alle informazioni



L'Obiettivo 6 dell'Agenda Onu 2030 propone alla comunità internazionale di "assicurare l'accesso universale all'acqua da bere e ai servizi igienici attraverso un prezzo accessibile e una gestione efficiente e sostenibile". La tutela di diritti umani "universali e irreversibili" deve essere garantita dagli Stati e dalla comunità internazionale con la presa in carico del costo di **accesso ad un quantitativo minimo vitale**.

Come ritieni debba essere garantito il diritto per tutti di accesso al minimo vitale (50 litri abitante giorno)?

Prezzo politico basso fissato da Autorità

46,9%

Copertura del costo attraverso la fiscalità generale

32,9%

Copertura del costo attraverso la tariffa dell'acqua

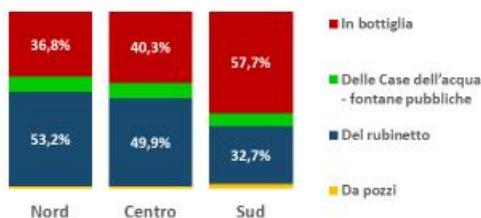
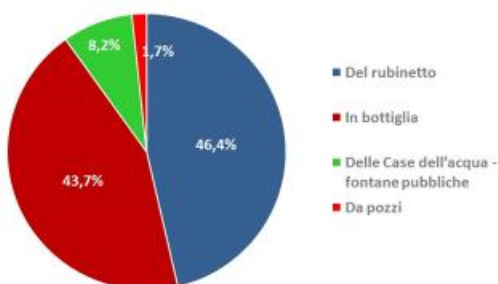
20,2%

Consultazione civica "Le percezioni e le abitudini dei cittadini nell'uso della risorsa e del servizio idrico" (5 giugno 2020- a cura Cittadinanzattiva)

Le abitudini di consumo



Quale acqua consumi prevalentemente per bere?



Consumi acqua in bottiglia perché?



L'Italia, lo sappiamo, è uno dei Paesi a più elevato consumo di acqua, Le regioni che presentano Consumi superiori alla media nazionale sono: Molise (325 litri ab/ giorno), Valle d'Aosta (296 litri ab/giorno), Lombardia (277 litri ab/giorno), Friuli Venezia Giulia (264 litri ab/giorno), Calabria (256 litri ab/giorno), Abruzzo (243 litri ab/giorno) e Trentino Alto Adige (239 litri ab/giorno).